

ANNI 1630-1631

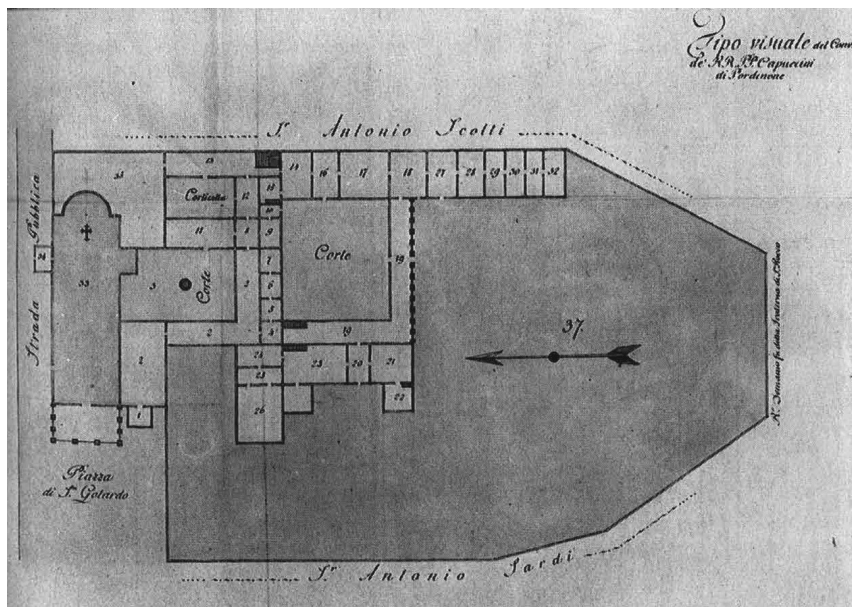
# I CAPPUCCINI FRA I CONTAGIATI

## Dalla peste di Milano a quella di Pordenone

*Padre Bernardino, il nostro "padre Cristoforo", nel lazzaretto della città*

OGGI AL  
TEMPO DEL  
CORONA  
VIRUS

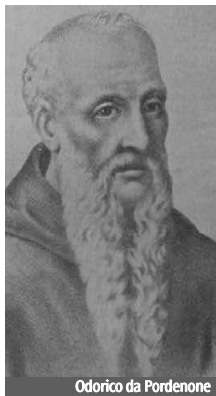
**S**ono i Cappuccini della Provincia Triveneta dell'ordine - cui fanno capo le fraternità del nostro territorio - ad avere pagato fin qui nella Chiesa che milita a Nord Est il prezzo più alto all'epidemia in atto. **Nelle settimane scorse, di coronavirus ne sono morti quattro:** fra Gianpiero Vignandel di Annone Veneto e tre frati triveneti (più un loro terziario), dedicati alle opere di evangelica carità che, specie attraverso le famose "mense dei poveri" annesse a ogni convento, sono nella vocazione e tradizione dei Cappuccini fin dalle origini.



*"L'opera e il cuore di que' frati meritano che se ne faccia memoria, con ammirazione, con tenerezza, con quella specie di gratitudine che è dovuta per i gran servizi resi da uomini a uomini, e più dovuta a quelli che non se lo propongono per ricompensa".*  
È Alessandro Manzoni al cap. XXXI de "I Promessi Sposi", descrittivo della peste del 1630 ormai letteralmente scoppiata a Milano

## L'eroicità dei Cappuccini

**L'**approccio al bisogno, applicazione letterale dell'"avere fatto a me" detto da Gesù (vedi Matteo, cap. 25), si è ammantato moltissime volte di eroismo nei 500 anni che presto l'ordine compirà. **Occasione quasi privilegiata furono proprio le pestilenze** quando, con pronta obbedienza mossa dall'impulso di non far mancare ai moribondi il balsamo del Cristo presente nei santi sacramenti, i frati con la barba e il cappuccio si sostituirono anche all'autorità pubblica inabile o sopraffatta dagli eventi e ai preti comprensibilmente non disponibili: la stessa approvazione canonica della riforma



Odorico da Pordenone

francescana dei Cappuccini venne favorita dalla stima unanime che si meritò nelle Marche l'iniziatore di essa, padre Matteo da Bascio, per il coraggioso impegno di vicinanza nelle pesti del 1525 e poi, con i primi compagni, 1527. **Ancora nel Novecento,** allorché (1911) a Venezia era scoppiato il colera, il "nostro" padre **Odorico da Pordenone** (Pietro Rosin, San Quirino 1868-Mestre 1962), più volte ministro provinciale veneto, non esitò a proporsi al patriarca, lui con i confratelli, per l'assistenza sanitaria e religiosa ai contagiati relegati nell'isola Sacca Sessola. "L'opera e il cuore di que' fra-

ti meritano che se ne faccia memoria, con ammirazione, con tenerezza, con quella specie di gratitudine che è dovuta per i gran servizi resi da uomini a uomini, e più dovuta a quelli che non se lo propongono per ricompensa". È **Alessandro Manzoni** al cap. XXXI de "I Promessi Sposi", descrittivo della peste del 1630 ormai letteralmente scoppiata a Milano - che il massimo scrittore italiano rese la più celebre - a dare il senso e il fine di ciò che vogliamo qui non passi inosservato su una missione, che si fece spesso offerta suprema, cui rimandano le ripetute perdite fra i Cappuccini anche di questi drammatici

giorni di pandemia: giorni che devono trarre insegnamento da esempi ed esperienze, pure religiose, del passato. **Ecco il ritratto dipinto dal Manzoni dei frati** alla guida dal 30 marzo di quell'anno del grande lazzaretto della città lombarda: "uomini, per istituto, il più alieni da ciò", "furono in quel luogo sorprendenti, confessori, amministratori, infermieri, cuochi, guardarobi, lavandai, tutto ciò che occorre, [e] ci lasciarono la più parte la vita, e tutti con allegrezza"; lì, dove passarono nei soli primi mesi di loro conduzione 50.000 ricoverati, 16.000 presenti contemporaneamente,

essi offrirono "saggio della forza e dell'abilità che la carità può dare in ogni tempo, e in qualunque ordin di cose, ... senz'altro fine che di servire, senz'altra speranza in questo mondo, che d'una morte molto più invidiabile che invidiata". **Fra questi martiri lo stesso padre Cristoforo,** conferma, non solo nella finzione letteraria ma nella realtà storica, del darsi dei Cappuccini "per assistere e servire gli appestati" (cap. XXXV): Manzoni si ispirò infatti per tale figura di venuta mitica a un vero padre Cristoforo [Picenardi da Cremona] volontariamente accorso al lazzaretto milanese e morto nel giugno 1630.

## La peste infetta Pordenone nel 1631

**R**itardato di un anno, il contagio raggiunse allora anche la nostra terra e ne fece strage: come a Venezia, dove si ebbero - città e isole della laguna - 93.000 caduti, e perciò la Serenissima si era votata alla Madonna onorandone il titolo della Salute per la nuova basilica ex voto del Longhena, imitata nei suoi possedimenti di terraferma con miriadi di altre chiese e altari. **Abbiamo particolari veramente impressionanti su Pordenone infetta dalla peste,** desunti nei verbali del Consiglio comunale da Vendramino Candiani che, nato giusto due secoli fa (1820), fu primo validissimo sindaco della città aggregata all'Italia nel 1866. **Nei "Ricordi cronistorici" dati alle stampe nel 1902,** egli fa

anzitutto memoria della "peste crudelissima" del 1485 dopo la quale "non rimasero se non quaranta famiglie de hoc morbo", quella poi del 1528 quando morirono nella piccola città seicento persone, nonché i pericoli del 1556 (venne fatto divieto di accompagnamenti funebri in cimitero) e la guardia alta alle porte cittadine del 1597/98 con la previsione di "tre deputati alla sanità pubblica con autorità ordinaria [piena] per indizi di peste". Il Candiani trascrive quindi un'annotazione riferita dallo storico della diocesi mons. **Ernesto Degani:** che a Pordenone nel 1631 "moriva di peste quasi una metà della popolazione". La nota è del pievano di Aviano don Ermengildo Gregoris, pordenonese doc, che amministrerà il bat-

*Ritardato di un anno, il contagio raggiunse allora anche la nostra terra e ne fece strage: come a Venezia dove si ebbero più di 93.000 caduti*

tesimo a Carlo Domenico Cristofori, destinato a diventare il Beato Marco d'Aviano, il 17 novembre di quello stesso anno, allorché ci si era appena liberati dal morbo che per ben sei mesi aveva infierito e impensierito l'autorità pubblica. Per un così lungo tempo avevano esposto le loro vite, sottraendo da morte centinaia di pordenonesi, **tre benemeriti**

**cittadini incaricati:** Francesco Ricchieri, Girolamo Gregoris, Antonio Amalteo. **Si era ricorsi pure alle "armi della fede":** il 13 maggio 1631 si era fatto voto pubblico alla Madonna con impegno di ciascuno a Pordenone di digiunare il mercoledì, venerdì e sabato di quella settimana "per placare l'ira di Dio" e promessa di tenere una solenne processione da ripetersi tre volte con altrettante messe cantate; era stata all'uopo anche comperata con denaro pubblico, per l'altare della Madonna delle Grazie (o delle Barche) nel piccolo originario santuario oltre Noncello, una lampada d'argento di 50 oncie di peso con spesa di L. 400. **Che la situazione si fosse fatta nel frattempo drammatica** lo avevano detto (e si era a

*Lo storico della diocesi Ernesto Degani riferisce che a Pordenone nel 1631 "moriva di peste quasi una metà della popolazione"*

settembre): la morte di peste del medico condotto Bortolino (ricordiamo il sacrificio oggi della vita di tanti operatori sanitari!), il fatto che un solo cavallo ormai non bastava per il trasporto dei cadaveri (quella lunga, ripetuta colonna oggi di camion militari carichi di bare a Bergamo!), i sequestri obbligati alle case infette e la prescrizione di non uscire di casa per quanti

avevano avvicinato dei contagiati (ma non c'era stata sempre obbedienza!), la miseria occasionata dalla mancanza di lavori (temuta anche oggi in Italia, per cui i recenti provvedimenti del governo e i moniti del papa!). Questa aveva indotto, fra l'altro, il provveditore veneto a proporre l'incarico a tre persone di raccogliere due volte la settimana elemosine per i poveri, anche prelevando 100 ducati dalla cassa comunale e altrettanti dalle cassette di offerte esistenti nella chiesa delle Grazie e in quella vicina di San Gregorio (chiesa tuttora esistente nell'omonimo borgo).

a pag.27

